

Aggiunta o aggiunzione?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 27 APRILE 2021

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se *aggiunta* e *aggiunzione* siano termini equivalenti e se possano essere usati indifferentemente in qualsiasi contesto, come ad esempio, specifica un lettore, in riferimento a una pizza.

Aggiunta o aggiunzione?

Aggiunta e aggiunzione sono due sinonimi che indicano ‘cosa in più’, quindi anche ‘integrazione’, ‘complemento’, ‘completamento’, ‘supplemento’, negli scritti anche ‘appendice’. Sostantivi entrambi formalmente ineccepibili, sono sostanzialmente corradicali della famiglia del latino *iungere* ‘aggiungere’, ‘congiungere’ (cfr. RIF), e sono presenti (in varie grafie) in italiano almeno dal primo Trecento. Ma hanno avuto diversa fortuna. Succede ai corradicali astratti quando non differenziano adeguatamente il rispettivo significato. Se si pensa che i testi premoderni (e i dizionari storici) attestano con lo stesso significato altri corradicali di pressoché uguale significato, come *aggiungimento* (o *aggiugnimento*), *aggiuntura* e *aggiuntatura* (per tacere di *aggiuntamento*, che pare essere stato usato solo per la crescita fisica) e che ad *aggiunta* è sempre stata affiancata la forma *giunta*, da *giungere* (al *Vocabolario* della nostra Accademia si fecero in passato molte *Giunte*, ... *per giunta*), si vedrà che uno stesso dominio semantico era non solo molto affollato di parole che lo indicavano, ma che per di più queste erano tra di loro strettamente imparentate. Di qui la potatura che il tempo ha inesorabilmente fatto, se non addirittura il blocco sul nascere di qualche concorrente, perché una delle regole di buona formazione delle parole vuole che non ci sia troppa concorrenza di forme per uno stesso significato. Leggiamo dall'*Introduzione* di Maria Grossmann all'importante *La formazione delle parole in italiano* da lei curato con Franz Rainer (Grossmann-Rainer 2004):

Si osserva frequentemente che una determinata parola che, secondo le regole di formazione di parole della lingua, dovrebbe essere accettabile, è nondimeno evitata o respinta dai parlanti a causa dell'esistenza di un sinonimo ben radicato nella lingua. **Rubatore*, ad esempio, sarebbe in tutto analogo alla serie delle parole in *-tore* come *rapinatore* ecc. e infatti è anche attestato in italiano antico, ma oggi viene evitato per l'esistenza del sinonimo *ladro*. Ora, questo fenomeno del blocco di una parola virtuale da parte di un sinonimo usuale è sensibile alla frequenza del sinonimo bloccante: più quest'ultimo è frequente, più il blocco sarà efficace.

Questa limpida spiegazione, cui aggiungerei che il blocco o lo scarto sono più forti quando il sinonimo è corradicale, vale anche per *aggiunzione*, respinta (come le altre parenti) dall'uso, che aveva a disposizione (e ha conservato) con maggior successo *aggiunta* (e *giunta*). *Aggiunzione* pare aver provato a procurarsi un significato specifico col valore di un altro celebre *aggiunto*, l'*aggettivo* (da lat. *adicere*), ma neanche in questo ha avuto successo. *Aggiunta* era ed è rimasta la forma prevalente per il significato di ‘ciò che è in più’ (Google la attesta oltre 60 milioni di volte contro le 45 mila di *aggiunzione*!) e oggi è di gran lunga preferibile per ogni situazione in cui capita di dovere o volere aggiungere qualcosa o chiedere che sia fatto. *Aggiunzione* può restare dunque nel dimenticatoio, se non si trova un suo significato specifico e distinto. Non vedo la necessità di recuperarla, sia pure per una... *giunta* sulla pizza. Per altro, male non fa, se proprio la si gradisce...

Cita come:

Vittorio Coletti, *Aggiunta o aggiunta?*, "Italiano digitale", XVII, 2021/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2021.7525

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)